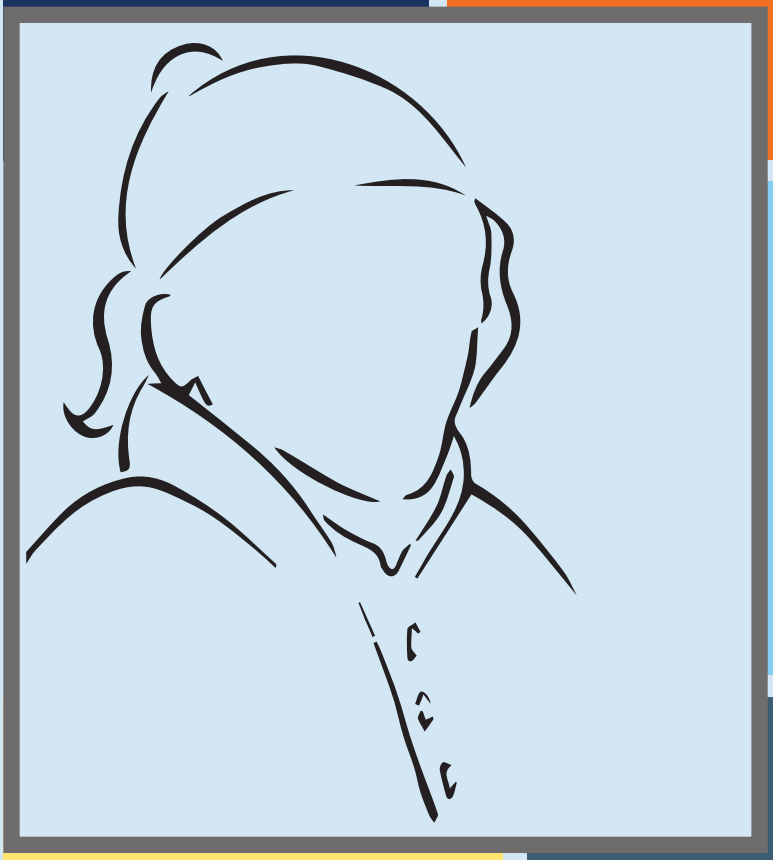
Voci Mazziane

EX

EX



EX

EX

EX

GENNAIO - APRILE 2022 ANNO XXXIII n. 1 - Poste Italiane SpA Sped. in Abb. Post.-Dl. 353/2003 (conv L 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Verona - Periodico quadrimestrale di collegamento ex-allieve collegi delle Suore di Don Mazza

N. 1 - 2022

Dal messaggio di Papa Francesco

55ª Giornata Mondiale della Pace

1° gennaio 2022

Francisc us

... Ancora oggi, il cammino della pace, che San Paolo VI ha chiamato col nuovo nome di sviluppo integrale, rimane purtroppo lontano dalla vita reale di tanti uomini e donne e, dunque, della famiglia umana, che è ormai del tutto interconnessa. Nonostante i molteplici sforzi mirati al dialogo costruttivo tra le nazioni, si amplifica l'assordante rumore di guerre e conflitti ... In ogni epoca, la pace è insieme dono dall'alto e frutto di un impegno condiviso.

C'è, infatti, una "architettura" della pace, dove intervengono le diverse istituzioni della società, e c'è un "artigianato" della pace che coinvolge ognuno di noi in prima persona... Vorrei qui proporre tre vie per la costruzione di una pace duratura.

*Anzitutto, **il dialogo tra le generazioni**, quale base per la realizzazione di progetti condivisi. In secondo luogo, **l'educazione**, come fattore di libertà, responsabilità e sviluppo. Infine, **il lavoro** per una piena realizzazione della dignità umana. **Si tratta di tre elementi imprescindibili** per «dare vita ad un patto sociale», senza il quale ogni progetto di pace si rivela inconsistente...*

Ai governanti e a quanti hanno responsabilità politiche e sociali, ai pastori e agli animatori delle comunità ecclesiali, come pure a tutti gli uomini e le donne di buona volontà, faccio appello affinché insieme camminiamo su queste tre strade: il dialogo tra le generazioni, l'educazione e il lavoro. Con coraggio e creatività.

E che siano sempre più numerosi coloro che, senza far rumore, con umiltà e tenacia, si fanno giorno per giorno artigiani di pace. E che sempre li preceda e li accompagni la benedizione del Dio della pace!

Festa Ex allieve

1° maggio 2022

Anche quest'anno, a causa del protrarsi della situazione legata al Corona Virus, si è preferito non organizzare la nostra tradizionale Festa. Il giorno **6 marzo alle ore 16.00**, si celebrerà la S. Messa in commemorazione della nascita di Don Nicola Mazza e per la presenza non è richiesta la prenotazione. All'ingresso si dovranno esibire le certificazioni che a tal data saranno previste dalle normative ministeriali. Se la situazione dovesse migliorare, come tutti auspichiamo, le nostre suore proporrebbero di accoglierci in Collegio, il giorno 1° maggio, per non dimenticare in questi anni così difficili la bella amicizia che ci lega tra noi e all'Istituto. Come diceva Mark Twain" Incontri persone che ti dimenticano. Dimentichi persone che incontri. Ma a volte incontri persone che non puoi dimenticare. Quelli sono i tuoi amici".
Davvero mai vorremmo rinunciare a questa opportunità di incontro amichevole... Provvederemo ad informarvi in tempo.

Arrivederci

La Redazione

E il cammino continua

La Redazione

Finalmente dopo quasi due anni di lock down, durante i quali tutte le riunioni di Redazione si sono tenute on line, anche noi membri della Redazione ci siamo potuti incontrare di persona in occasione dell'ultima riunione per l'edizione di fine anno 2021 del nostro giornalino. Possiamo veramente dire che gli strumenti di comunicazione e di visualizzazione, di cui oggi tutti disponiamo, ci hanno permesso, durante questo tempo, di svolgere senza interruzioni le attività che ogni edizione di Voci Mazziane comporta da parte di tutti noi della Redazione. Certamente il vedersi e parlare in remoto non trasmette quel calore umano che solo con la presenza fisica si può realizzare. Inoltre non è possibile gustarci nei momenti di intervallo di riunione il buon caffè che le nostre suore prepararono. Abbiamo voluto festeggiare questa *rentrée* scegliendo per questa riunione una *location* diversa dalla saletta del Collegio di Verona dove solitamente ci ritroviamo. Quindi, quale luogo migliore della Residenza di Spiritualità di Fontanafredda.

Luogo ameno, di pace, circondato dalle dolci ondulazioni moreniche sulle quali si adagiano i vigneti e i campi di granoturco intervallati da macchie di bosco. La Residenza dispone di un vasto parco con alberi secolari fra i quali è piacevole passeggiare o soffermarsi ascoltando lo stormire delle loro fronde scosse dalla brezza ottobrina e recuperare nella mente qualche pensiero meditativo che nella quotidianità rimane confinato in qualche angolo. Invitiamo i nostri lettori a visitare Fontanafredda per fare questa esperienza che sicuramente resterà indimenticabile. E così ci siamo ritrovati, anche se indossando ancora la mascherina negli interni ed evitando gli abbracci in conformità ai protocolli ancora in atto. È stato comunque bello e lo stare insieme ci ha fatto ritrovare lo spirito di persone che percorrono insieme un cammino che è quello di portare avanti i messaggi che danno vita e animano il nostro giornalino. Proprio così; camminare insieme ad altri. Il camminatore solitario parla solo con sé stesso. Stando insieme ci si arricchisce continuamente scambiando pareri, esperienze e perché no organizzando anche momenti di convivialità. Suor Angiolina infatti ha pensato bene di portare per l'occasione il necessario per fare merenda, mentre le suore di Fontanafredda ci hanno accolto con un buon piatto di caldarroste. Nel tardo pomeriggio, quando il sole di ottobre con la sua luce dai toni caldi ci ha fatto intendere che era ora di rientrare, abbiamo indugiato parecchio con i saluti quasi a prolungare questo momento di incontro che per tanto tempo ci era mancato.

DALLE nostre EX

Un passato ancora presente

Anna Maria Zanlucchi

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA
TESSERA DI RICONOSCIMENTO
MATRICOLA N. 898
Il Sig. ZANLUCCHI ANNA MARIA
nato a TRENTO
il 2/12/1947 e sino (omissis)
colano studente del I° anno della
facoltà di ECONOMIA E COMMERCIO
per la laurea in
diploma LINGUE E LETTERATURE STRANIERE
nel giorno 27/10/1966
Il Segretario Amministrativo IL RETTORE

Rovistando in un cassetto ho trovato, con grande gioia, il mio tesserino universitario.
Sono trascorsi molti anni, ed anche se i ricordi nel tempo svaniscono un po', riaffiorano velocemente osservando una fotografia scattata all'epoca con le mie compagne, con le quali ho condiviso quattro anni di permanenza nel collegio Don Mazza. Nata a Trento, dopo il conseguimento del diploma all'Istituto Magistrale, scelsi di frequentare la Facoltà di Lingue e Letteratura straniere nella sede più vicina: Verona. In accordo con i miei genitori, scelsi il Collegio Don Mazza, strategicamente vicino alla Facoltà. Che emozione partire per vivere questa esperienza, che nuovo stato d'animo, che dura prova affrontare un mondo nuovo, lontana dagli affetti famigliari, a tu per tu con me stessa. Timidissima, ma con tanta voglia di mettermi in discussione e di superare tutte le mie incertezze ed insicurezze. Fortuna volle che in collegio mi sia sentita protetta e che le suore che si prendevano cura di noi fossero simpatiche e pronte ad intrattenerci ed aiutarci nelle difficoltà quotidiane. Ricordo con tanto affetto suor Rita Macchiella, donna eccezionale, che sapeva ascoltare ed infondere in noi fiducia e speranza, che si faceva carico delle nostre perplessità, dei nostri dubbi e che ci spronava con forza a perseguire gli obiettivi prefissati, consigliandoci di affrontare ogni difficoltà con determinazione ed energia. Donna di un'apertura mentale eccezionale, lo scopo della sua vita era aiutare il prossimo, stare vicino ai più bisognosi. Il suo desiderio era così forte che, ad un certo punto della sua vita, scelse di vivere in mezzo ai giovani drogati, poveri e disagiati, nella comunità di Via XX settembre, abbracciando il progetto intercongregazionale fondato da alcuni sacerdoti salesiani. Anche dopo aver terminato gli studi a Verona, Suor Rita mi ha sempre seguita lungo tutta la mia vita con affetto, consigli e supporto morale.

A causa della situazione Covid-19 e del suo stato di salute non mi è ora possibile incontrarla, ma mi auguro di poterla sentire al più presto per infonderle coraggio e farle trascorrere qualche istante di serenità, come lei ha fatto con me nel corso di quegli anni. E mi piace terminare questa breve riflessione con un: "Forza Suor Rita", sei nel mio cuore e ti siamo tutti vicini!

Si salvi chi vuole

Anna Negri

Manuale di imperfezione spirituale, di Costanza Miriano

1) Prima parte - Dalla palude alla cattedrale: è possibile, da laici, coltivare un'autentica vita *spirituale*?

Era una sera di inizio autunno di oltre nove anni fa. Con due amiche ci eravamo date appuntamento per un dopo cena; non faceva poi così freddo, pertanto dirigemmo i nostri passi sulla via di una gelateria buonissima e davvero ben assortita che mai ci aveva deluso prima di quel momento (né lo avrebbe fatto dopo). L'intento del nostro ritrovo era di aggiornarci sulle esperienze estive, sulle piccole e grandi sfide degli ultimi tempi, nonché sui nostri progetti per il prossimo futuro.
Quello era stato per noi un periodo davvero molto denso di vita, attraversato da mille domande e interrogativi. Proprio mentre stava intingendo il suo cucchiaino nella coppetta di gelato al fiordilatte Francesca, sempre così riservata, se ne uscì con un'esclamazione che ci lasciò ben più che sorprese: "ragazze, a gennaio entro in monastero". Da tempo si stava interrogando sulla sua vocazione, su quale fosse il posto in cui Dio la chiamasse, ma non credevamo sarebbe riuscita a trovare il bandolo della matassa in così poco tempo (in realtà era trascorso relativamente poco tempo da quando aveva deciso di confidarsi con noi, ma non sapevamo da quanto tempo stesse custodendo dentro di sé quelle domande).
Ci raccontò di aver trascorso due settimane in questa comunità monastica e di aver deciso di giocarsi al 100%, tanto era rimasta affascinata da questo tipo di vita. "Ma cosa fa una monaca tutto il giorno?", ricordo di averle chiesto. Devo ammettere che la vita di una monaca è ben più impegnata di quanto non si pensi. Alle 5 e mezza del mattino si inizia con la preghiera delle Lodi, seguite da un momento di meditazione personale e poi dalla Santa Messa. Si prosegue con l'Ufficio delle Letture, l'Ora Terza, l'Ora Sesta, il Rosario, l'Ora Nona e poi ancora meditazione, Vespri e, prima di coricarsi, la Compieta. E questi sono soltanto i momenti di preghiera che, ovviamente, sono intervallati ad altri di lavoro. Alla

faccia della vita facile! A questo punto sorgono almeno un paio di domande: ma perché le monache pregano così tanto? E poi, in fondo, a cosa serve pregare? Certo, sarà anche impegnativo per una monaca pregare tutte quelle volte al giorno, ma almeno loro non hanno lavoro, famiglia…

Per provare a fornire degli spunti di riflessione che possano aiutarci a fare luce su queste domande mi ricollego ad un bel libretto, "Si salvi chi vuole. Manuale di imperfezione spirituale", di cui iniziai la lettura un po' per caso qualche tempo fa. L'autrice, Costanza Miriano, è giornalista e scrittrice; fervente cattolica, dopo aver scritto il libro di cui sopra, sul desiderio di costruire una relazione viva e quotidiana con Dio all'interno di una vita laica e piena di impegni, assieme ad alcune amiche ha organizzato degli incontri di preghiera a cui hanno partecipato più di 2000 persone. Questi incontri prendono il nome di "monastero wi-fi" e nascono da una particolare esigenza: quella di entrare più in profondità nel proprio cuore, per capire chi siamo, qual è la nostra vera identità e Chi vi abita. Ma in che modo si può entrare in questi abissi? E se la nostra vera identità si cela lì sotto, chi ce l'ha messa?

Il monachesimo è importante, anche per i laici, perché consiste nel "mettere in moto una vita spirituale seria. Una vita di fede che renda unificata la persona […] I monaci sono dei combattenti, dei guerrieri, che lottano nel loro posto di trincea per mettere questa cosa al centro del loro cuore, e per mantenercela. Per portarla in fondo alla più segreta delle stanze interiori, e lì entrare in contatto

con Chi è più intimo a noi di noi stessi". La parola "monaco", infatti, significa "unificato", per cui un monaco è "colui che è unitario, unificato, cioè pensa, dice e fa la stessa cosa". Quindi la preghiera serve a questo: ad unificare il cuore e ad entrare in relazione con Colui che l'ha creato e che vi abita. Le monache pregano così tanto perché credono davvero che due ginocchia piegate possano ottenere grandi cose, pregano perché nella preghiera sanno di poter ottenere grandi grazie, in primis la pace del cuore, che scaturisce dal rapporto con il Signore, e poi, come dicevamo, la rivelazione della propria identità. Santa Caterina da Siena, suora domenicana, vergine e dottore della Chiesa, scrisse che la conoscenza di sé stessi è divisa in tre fondamenti: la contemplazione del Creatore, la contemplazione dei nostri peccati e la magnanimità di Dio nel risparmiarci la punizione immediata. Riteneva che questi tre fondamenti potessero eliminare la radice di ogni male, ossia l'egoismo, e che Dio risponde alle nostre preghiere se siamo sinceri nel chiedere e umili e pazienti nell'ascoltare. Le celle delle monache sono dei campi di battaglia, ma loro sanno che invocare il nome di Gesù può vincere tutte le battaglie, perché Gesù ha già vinto! E Gesù non sostiene soltanto le monache nelle loro battaglie, ma anche noi. Però è necessario che il nostro cuore si conformi al loro per riuscire a trovare il tempo per la preghiera, in mezzo ai nostri mille impegni, "per impedire alle cose urgenti di oscurare la più importante di tutti": fare spazio a Dio, dargli il primo posto nelle nostre vite.

Ai cristiani, oggi, è chiesto di uscire dalle proprie paludi dell'inconscio, delle sensazioni, dei sentimenti, delle passioni e delle emozioni e, pietra dopo pietra, di costruire una cattedrale, perché la vita spirituale seria è per tutti! Ma per edificare una cattedrale, bisogna decidere di ritagliarsi degli spazi di preghiera, fissarli in agenda oppure programmarli in anticipo… Insomma, serve organizzarsi e avere un piano: "l'emotività nella fede serve a poco […], con l'intelligenza – dotazione che ci ha dato Dio – e poca emozione – pessima consigliera -, vale la pena di partire in questo progetto per una cattedrale, sapendo che ci vorrà una vita a tirarla su, e ricordando che si deve fare attenzione a custodire il lavoro fatto. A costruire ci vuole una vita, a buttare giù bastano una bomba e pochi secondi".

L'importanza di avere un progetto di vita spirituale è tale in quanto ci permette di spalancare la porta alla felicità vera e duratura, alla possibilità di vivere una vita nella gioia e nella pienezza, rispondendo "al vuoto che trafigge il nostro cuore". Perché "essere monaci significa riservare un tempo, uno spazio, una possibilità a Dio per farsi ascoltare, e per mettere a tacere le altre voci". Significa lasciare a Dio lo spazio necessario ad agire dentro di noi, a renderci sempre più somiglianti a Gesù nel modo di pregare, di pensare, di agire e di amare, insegnandoci a portare la nostra croce.

Ogni monastero che si rispetti si fonda su una regola, così anche il monastero wi-fi ne ha una, sintetizzata in cinque pilastri: la Parola di Dio, la preghiera, la confessione, l'Eucaristia e il digiuno; cinque armi da usare nel combattimento spirituale di ciascuno che, nei prossimi mesi, andremo ad approfondire insieme perché, come abbiamo detto prima, ne va della nostra felicità, perché "il cuore lo riempie solo Chi l'ha creato" (John Henry Newman).

I figli non sono solo delle madri: una riflessione

Silvia Carretta

Quante parole sono state finora spese sulla tematica dell'essere madre lavoratrice e soprattutto quante critiche più o meno velate vengono fatte alle madri che a volte in pubblico esprimono il loro disagio, la loro difficoltà e stanchezza nel gestire casa, lavoro, figli, famiglia. *"Perché ha fatto dei figli se poi non se ne vuole occupare o non ha tempo per loro?"*: domanda viziosa, ricca di critiche, posta a quelle madri che sempre più spesso rivendicano il diritto di avere un lavoro stabile, un riconoscimento professionale, un supporto per raggiungere i propri obiettivi e sogni che vanno oltre la famiglia e i figli.
Essere madre è spesso una storia di scelte forti, compromessi talvolta davvero difficili, soprattutto perché queste madri si trovano di fronte a vicoli ciechi, a scelte predeterminate da una cultura che ha deciso già per loro, rimettendole "al loro posto" in una struttura patriarcale. Certamente sono stati fatti passi avanti rispetto a soli cinquanta anni fa ma a mio modo

di vedere non si è ancora raggiunto una reale consapevolezza sul ruolo della madre.
La mia riflessione nasce da un'esperienza personale a seguito di un colloquio di lavoro svolto all'inizio dell'estate 2021, non come donna single ma come madre di due figli piccoli che non ha però messo nel cassetto i suoi obiettivi e sogni professionali. Ero ancora in maternità del mio secondo figlio e nonostante il mio posto di lavoro fosse garantito, sentivo il desiderio di provare qualcosa di nuovo, di un ruolo che forse la mia azienda non poteva offrirmi a seguito degli stravolgimenti strutturali che l'avevano vista in prima linea l'anno prima. Una mattina ho quindi deciso di mandare il curriculum per una posizione presso un'altra azienda e non avevo nemmeno fatto in tempo a pranzare che già mi avevano contattata. Dopo un primo colloquio conoscitivo di un'ora, un colloquio di quattro ore in inglese e tedesco, un colloquio finale con il capo dell'azienda e una praticamente certa conferma di ottenere il lavoro grazie a varie telefonate per definire i dettagli… mi sono vista chiudere la porta in faccia all'ultimo. Motivo? Nonostante avessero avuto un'ottima impressione della mia persona, delle esperienze e conoscenze nell'ambito, del mio spirito di lavorare in squadra, avevano pensato che con due bimbi così piccoli e una situazione attualmente ancora incerta (tra possibili lockdown ed eventuali malattie infantili), sarebbe stato per me troppo difficile gestire tutto quanto, non avendo inoltre un supporto immediato magari con nonni e/o babysitter. Ne sono quindi uscita con un'unica ricompensa, ossia sapere che avrebbero tenuto il mio curriculum grazie all'ottima impressione ottenuta. Il lavoro però è andato ad altri.
Ho deglutito l'amaro boccone e ho pensato che erano lecite congetture mentali e/o preoccupazioni di un datore di lavoro. Eppure per la prima volta mi sono sentita discriminata: avrebbero detto la stessa cosa ad un uomo? No, sicuramente no. Su questo ne sono più che certa grazie anche alla mia ormai pluriennale esperienza nell'ambito del reclutamento del personale e nella decisione di assumere o meno i vari candidati.
Tutto ciò mi ha fatto molto riflettere e credo che nonostante viviamo in una società che parla di apertura al mondo femminile la realtà sia ben altra, in quanto un'uguaglianza nel trattare i diritti dell'uomo e della donna non si è ancora raggiunta. Premetto che amo i miei figli e farei tutto per loro: ho fatto e faccio quotidianamente rinunce così come qualsiasi madre (ma anche qualsiasi padre) farebbe per i propri figli. E soprattutto sono consapevole delle differenze tra un uomo e una donna, di un padre ed una madre: è un dato di fatto che una madre abbia, soprattutto nei primi anni, un ruolo fondamentale nella crescita del figlio per una questione naturale, atavica, intrinseca nella sua natura di donna e che dunque sia fondamentale la sua presenza vicino al proprio bambino. Lungi da me dunque parlare

di uguaglianza tra uomo e donna nel loro ruolo. Ciò a cui punto è una uguaglianza nei diritti di ciascuno come persona.
Tornando quindi alla mia esperienza, non voglio colpevolizzare le aziende in sé per la loro decisione di assumere o meno le donne, o almeno non del tutto. D'altronde agiscono guardando i loro interessi e vedono nella donna una madre in potenziale che molto probabilmente non potrà essere così flessibile sul suo posto di lavoro come un uomo. Questo atteggiamento però è una logica conseguenza di qualcosa che va oltre, ossia di una politica sbagliata, di una società che non ha capito ancora in profondità cosa significhi essere madre, come sopra ribadivo. Una società senza nuove nascite non potrà avere futuro: se non sarà data la possibilità alle madri di esserci per i loro figli, soprattutto nei momenti cruciali quali i primi anni di vita, vi saranno in un futuro molti più problemi da affrontare. Bisogna ricordare che il compito di conciliare famiglia e lavoro non è solo compito della donna e che essa non è nata martire ma donna, ossia persona con eguali diritti degli uomini. Deve essere dunque la politica, il governo ad assumersi la responsabilità di fornire strumenti e servizi alle donne, alle famiglie e contemporaneamente alle aziende per far sì che la donna non diventi schiava economicamente ed emotivamente.

Proviamo a pensare a ciascuno di noi e per chi è genitore, ai propri figli. Ciascuno è diverso e rispettando questa diversità si cerca di offrire ogni possibilità di sviluppare le proprie doti, le proprie capacità intellettuali, i propri sogni.
Quale madre o padre non vorrebbe il bene dei propri figli e non farebbe di tutto per favorire, nel limite delle differenze personali, il loro sviluppo personale?
Stesso discorso vale per la donna e l'uomo: nonostante le loro differenze fondamentali, devono essere garantiti loro il diritto di avere eguali possibilità di sviluppo. Per una madre una di queste differenze intrinseche consiste nella possibilità di dare alla luce una creatura che dovrà essere però accudita e accompagnata per crescere. Quindi una madre si ritroverà a rinunciare a molto per investire, dedicare il suo tempo, le sue energie a crescere suo figlio/sua figlia al fine di renderla un/una futuro/a cittadino/a maturo/a ed esemplare. Toglierà il tempo al suo lavoro, alla sua carriera (anche se solo per un momento) per investirlo invece nel futuro di un'altra persona.
Questo tempo, questo investimento andrà sì a beneficio del singolo ma anche dell'intera società: è grazie alle madri (e ovviamente anche ai padri) che decidono di affrontare l'impegno della famiglia e dei figli che la società vive e si mantiene. Ecco perché la politica deve agire per ricompensare tutti gli sforzi che le famiglie ed in particolar modo le madri fanno. Ragionando in questo modo, la tutela della maternità, la garanzia del proprio impiego, la possibilità di un lavoro part-time, la flessibilità sul lavoro e il diritto alla crescita professionale e personale della donna assumono una nuova luce: non sono obiettivi egoistici di una madre ma divengono una normale prassi per far sì che la società cresca. Così anche le aziende vedrebbero sicuramente con nuovi occhi le donne, le giovani madri e prenderebbero decisioni diverse per tutelare questo servizio offerto anche alla società. Ciò significa, quindi, non tendere ad un appiattimento sociale e non cercare di rendere uguali l'uomo e la donna. Al contrario, rendendosi consapevoli della differenza tra uomo e donna e strutturando la società per dare loro eguali possibilità per raggiungere obiettivi personali e professionali, si creerà terreno fertile per una società più aperta anche al diverso e alla tolleranza.
I figli sono delle madri ma non solo.
I figli sono degli uomini e delle donne che li hanno generati e che li amano. Ma sono anche i **figli della società**, perché ne rappresentano il futuro. Quindi sì, la politica, le istituzioni se ne devono occupare e preoccupare in modo che ogni madre si possa svegliare ogni mattina ed essere consapevole che non è sola a dover conciliare tutto perché c'è qualcuno che la sorregge nelle sue necessità, uno Stato nuovo che non parli di uomini e donne ma di persone con uguali diritti.

COMUNITÀ *delle suore*

Da Casa Madre

Festa dell'Immacolata

Suor Angiolina Giramonte

Il giorno 8 dicembre 2021 si è celebrato in Casa Madre l'anniversario dell'inizio della Congregazione.

Nel 1828 don Nicola Mazza aveva dato inizio ad un Istituto Femminile per bambine orfane o comunque bisognose d'assistenza e d'affetto, condotto da un gruppo di donne laiche consacrate in forma privata, denominate Cooperatrici di Don Mazza

Nel 1932, dopo più di 100 anni, era sorto nel cuore di alcune Cooperatrici il desiderio di intraprendere la Vita Consacrata Religiosa, con voti pubblici, riconosciuti dalla Chiesa, diventando quindi Suore. La Vita Consacrata Religiosa si distingue da quella laicale in quanto comporta una totale dedizione a Dio condividendo pienamente la vita con coloro che si chiamano "con" - sorelle. Il documento della Chiesa "La Vita Fraterna in Comunità" dice al riguardo: "La comunità religiosa diventa allora il luogo dove si impara quotidianamente ad assumere quella mentalità rinnovata che permette di vivere la comunione fraterna attraverso la ricchezza dei diversi doni e, nello stesso tempo, sospinge questi doni a convergere verso la fraternità e verso la corresponsabilità nel progetto apostolico". L'allora superiore don Emilio Crestani, quarto successore di Don Mazza, affinché queste giovani potessero iniziare la nuova esperienza, ritenne necessario che avessero un ambiente più riservato e totalmente dedicato a loro. Lo stabile di Via Nicola Mazza 10 divenne, perciò, la sede delle suore, mentre le Cooperatrici continuarono il loro servizio per le

La Congregazione della Carità del Sacro Cuore di Gesù
Suore di don Nicola Mazza
annuncia
la celebrazione del XII Capitolo Generale a Verona – Casa Madre dal 10 luglio 2022

saremo impegnate a una sosta di riflessione, confronto e discernimento sulla vita e la missione secondo il tema Capitolare:

Per generare fratellanza, "ciascuna, secondo il dono ricevuto si metta a servizio degli altri", rendendo grazie a Dio. *(1Pt 4,10)*

Desideriamo farvi partecipi di questo particolare evento di grazia affidandolo anche alla vostra preghiera.

Suore di don Nicola Mazza
suor Nora Mattei
Madre Generale

orfane nello stabile del numero 14. I due stabili sono comunicanti internamente e le prime sorelle (che ho avuto modo di conoscere personalmente) ci raccontavano che avevano traslocato passando attraverso la piccola porta, nel muro dell'orto, persino con il materasso sulle spalle.
Hanno dato inizio ufficiale a questa nuova esperienza il giorno 8 dicembre 1932, festa dell'Immacolata Concezione, devozione molto sentita dal fondatore don Nicola Mazza e molto significativa per coloro che, sull'esempio di Maria, intendevano conformarsi a Cristo vergine, povero e obbediente alla Volontà del Padre.
Da quel giorno lo stabile di Via Nicola Mazza 10 è la Casa Madre dell'Istituto "Carità del Sacro Cuore – Suore di don N. Mazza".
Questo anniversario dell'inizio della Congregazione, unitamente agli anniversari di professione religiosa di suor Lucia (69 anni di voti) e suor Giliola (23 anni di voti) sono stati celebrati con solennità quest'anno nella Messa delle ore 16.30, presieduta dal superiore don Alberto Moreira.
Nell'omelia il superiore ci ha spiegato, in modo toccante e coinvolgente il mistero della colpa di Adamo e la soluzione che Dio ha trovato in Maria Immacolata.
All'offertorio, insieme al pane ed al vino per la consacrazione, sono stati portati sull'altare: la lettera della Madre Generale suor Clara Mazzi, con la quale viene indetto il prossimo Capitolo Generale, la preghiera di invocazione allo Spirito Santo da distribuire ad ogni sorella, il biglietto che annuncia tale evento a collaboratori, amici e conoscenti.
Dopo la Messa, la tradizionale foto ricordo, una cena a buffet rallegrata ancora dalla presenza del superiore, sono stati ulteriori momenti che ci hanno fatto sentire sorelle e fratelli nell'unico carisma di don Nicola Mazza.

Dall' Omelia del superiore Don Alberto Moreira

(Trascrizione dalla registrazione)

Nella parola di Dio, oggi è presente un sogno, una "ostinazione" di Dio, di Dio che è fedele, che non molla.
Rendere viva e presente la storia di una santa donna o di un santo uomo nella Messa, non è rendere culto al creato ossia all'uomo o alla donna, ma alla grandezza di Dio Creatore che, quanto più siamo piccoli, tanto più è capace di fare meraviglie, anche se siamo poveri, anche se noi siamo deboli; è capace di fare grandi cose coinvolgendoci all'opera della salvezza.
Nella Genesi conosciamo quel passaggio della creazione che comincia con l'uomo e la donna che sono stati imbrogliati da un frutto. In quel frutto c'era una bella propaganda. Una cosa è propaganda, illusione, orgoglio, quello che dice il serpente; mentre quello che Dio dice è promessa, è garanzia, è storia, è futuro, è sogno. Dopo che Adamo

ed Eva sono stati imbrogliati con la prospettiva di diventare come dei: essere autosufficienti, non dipendere da nessuno, decidere per conto proprio ciò che va bene e non va bene, dopo questo imbroglio è cominciato, appunto, il grosso problema. Proprio in quel giardino che Dio aveva preparato per stare in comunione con loro avviene, di fatto, la divisione: il padrone non trova più chi vi abita ed infatti chiama Adamo domandando: "Dove sei?". Qui è il problema: la presenza di Dio disturba. Il peccato, infatti, ci mette in una condizione di fragilità, il nostro orgoglio ci allontana da Dio. Proprio come nell'adolescenza, per la nostra autosufficienza, la presenza dei genitori è un disturbo. Essere peccatori è una cosa che non ci lascia tranquilli, non ci lascia sereni. **Facciamo fatica a riconoscere l'amore di Dio, a riconsegnarci e a lasciarci essere abbracciati da questo amore misericordioso "Dove sei?".** Finalmente Adamo risponde: "Ho udito la tua voce nel giardino e ho avuto paura perché sono nudo e mi sono nascosto". Ha riconosciuto la sua indegnità, sente la necessità di coprirsi, di difendersi, di proteggersi dallo sguardo di Dio, ma anche di proteggersi dallo sguardo della sua compagna Eva che sente le stesse necessità. Ora Adamo e Eva sono come dei, sono capaci di giudicare, ma sono tristi. Dio in quel momento ha percepito questa situazione. Citando le parole di Don Alberto Moreira "Allora è tutto rovinato perché il giardino era stato la nostra comunione di vita. Ora che non c'è più la comunione fra di noi, qual è il senso di questo giardino?". Le maledizioni che Dio rivolge al serpente sembrano castighi, sembrano penitenze, sembrano vendette di Dio, ma non è così: sono semplicemente le conseguenze del peccato.

Stavamo parlando di un Dio che è ostinato, che è fedele, che non molla, che sa sognare e insegnare perché il creato è un sogno di Dio, non perché Gli piace, ma perché ama. Dio che di fatto ha avuto il coraggio di darci la vita e le condizioni per mantenerla in equilibrio, dopo aver elencato tutte le conseguenze del peccato ci lascia una promessa, lascia una certezza. Se il serpente ha seminato il peccato, la divisione, Io non permetterò che rimanga tra voi questa amicizia," Io porrò inimicizia fra te (il serpente) e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe; questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno". Ecco, allora, la promessa: alla fine la donna vincerà. La creatura è stata imbrogliata ma attraverso questa donna verrà la salvezza, verrà una "rivincita", un'opportunità di dare una svolta alla storia umana peccatrice. Dio visita una donna, l'Angelo va e dice: "Rallegrati piena di grazia il Signore è con te". Maria non è una persona completamente piatta nel senso che obbedisce a tutto quello che le si dice, è una donna che ha un carattere, una donna intelligente, libera. Lei non dà "carta bianca" ma è una donna che ha un pensiero, che vuole sapere il perché: "Perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù". Maria ribatte "Come avverrà

questo?". Discute, lotta con questo Angelo, non riesce a capire come possa essere questo progetto di Dio, lo vuole comprendere: "Come avverrà questo dal momento che non conosco uomo?". Qui Dio sembra voler dire con ironia di lasciar perdere gli uomini in quanto è Lui che porta Salvezza.
"Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra, hai trovato grazia presso Dio". Ed ecco la prova: "Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, nulla è impossibile a Dio". Maria ha preso coscienza della storia e dà una risposta, SÌ, non perché Dio la obbliga, ma perché liberamente adesso è d'accordo "Ecco la serva del Signore, avvenga per me secondo la tua Parola". Dio chiede a Maria di credere al Suo sogno.
Nel tempo che stiamo vivendo, siamo chiamati anche noi a credere, a dare la nostra disponibilità ad una storia che non è chiara, ad una storia che non sappiamo come sarà, come Maria. Questa disponibilità di Maria è molto bella perché anche nella sua povertà di donna, di vergine, è una donna che di fatto sa sognare, sa credere, sa con quel poco che può, essere disponibile.
Che in questo mistero possiamo anche noi riconoscere i misteri che viviamo nel nostro tempo e nella nostra storia mazziana.

TRAGUARDO 80

Nell'anno 2021 quattro di noi suore hanno raggiunto il traguardo degli 80 anni: Angiolina Giramonte, Domenica Corradini, Luigia Tesser, Germana Canteri.
Il decimo versetto del Salmo 89 recita: "Gli anni della nostra vita sono settanta, ottanta per i più robusti".
Come non ringraziare il Signore che ci ha fatto giungere fin qui e come non ricordare i tanti benefici ricevuti?
La grande famiglia di nipoti e pronipoti di suor Domenica ha voluto festeggiare e fare memoria dei tanti doni ricevuti dalla zia dedicandole questi versi che vogliamo condividere con voi.

AUGURI A SUOR DOMENICA

Auguri Zia, auguri Sorella
in 'sta giornata assai bella.
A ottant'anni sei arrivata,
sempre forte e animata,
sessanta ne fai poi di professione,
con quel tuo forte cuor da leone.
Noi ammiriamo il tuo viso,
ove mai manca un bel sorriso,
noi apprezziamo il tuo parlare,
che il Signor ci fa ricordare.
Oggi, domenica 22 agosto,
siam con te in questo posto,
per farti onore, per ringraziarti,
e una montagna di ben augurarti.
Oggi è domenica, sì come il tuo nome:
con te siam sempre in festa, eccome!
In festa è soprattutto il nostro cuor,
per i tuoi 60 anni di dedizione all'amor:
Tanti auguri Zia, tanti auguri Sorella,
sei per noi una bell'e lucente stella.

La mia Pasqua

Ci giunge da Don Luigi Pretto la poesia di una sua conoscente che pubblichiamo di seguito. Don Luigi, sacerdote mazziano, oltre ai numerosi incarichi ricoperti, è stato autore di numerose pubblicazioni anche dedicate alla spiritualità di Don Nicola Mazza. È recentemente uscito un suo nuovo libro dal titolo "L'esperienza spirituale di Dante Alighieri". Nonostante la veneranda età, è prossimo ai cento anni, è ancora una mente brillante e ci onora il fatto di averlo fra i lettori del nostro giornalino per il quale ha espresso il suo apprezzamento. Il testo della poesia vuol essere un augurio per la ormai prossima Pasqua ed un segno di speranza per l'anno in corso.

Arriva Pasqua,
tra voci festanti,
con tocchi di campane canta.
Trionfa con Amore sull'odio e con rintocchi canta.
Suona benedetta la Pasqua,
diffonde primavera e festa,
fra le anime credenti in preghiera.
Pasqua arrivi
tra fiori di aprile,
e sorgi dalle braccia divine trafitte da chiodi e travi.
Fra le erbe che tremano alla brezza
e la luce che illumina il Creato,
Cristo dona Sè Stesso
e ci porge pace.
L'umano dolore
ormai è passato.

Carla Vettor

Dal Collegio Universitario

In cammino con Suor Edilma

Un racconto di vita tra Brasile e Verona

Rita Franceschetti e Benedetta Racca

Quando le hanno chiesto di lasciare il Brasile per venire in missione in Italia, Suor Edilma ha accettato subito senza pensare alle difficoltà che avrebbe potuto incontrare lungo il cammino, desiderosa di conoscere l'Italia, il suo popolo e la sua cultura; per lei questa missione è stata ed è tuttora una grande opportunità.

Suor Edilma nasce in Brasile il 2 luglio del 1974; ha solo 6 anni quando la sua famiglia decide di trasferirsi nella città di João Pessoa (João Pessoa è un comune del Brasile, capitale dello Stato del Paraíba), dove vive ancora oggi.

I genitori furono costretti a spostarsi a causa del fenomeno del *Dust Bowl* (detto anche "conca di polvere" o tempesta di sabbia) che colpì il Brasile negli anni '70, in particolare nella zona della Paraiba - stato del Brasile situato nella parte nordorientale del paese sulla costa atlantica. Intere popolazioni furono costrette a spostarsi a causa della siccità. La situazione di precarietà, inizialmente, non permise a suor Edilma di poter frequentare la scuola. Infatti all'epoca in Brasile non c'era ancora l'obbligo scolastico e a causa dei continui spostamenti della famiglia, suor Edilma cominciò il suo percorso di istruzione imparando a leggere e a scrivere solo all'età di 10 anni; un'esperienza che lei stessa ha definito "magica" e che le ha permesso di avere accesso al mondo della conoscenza e della cultura.

A 14 anni Edilma decise di diventare suora, anche grazie alla guida e all'ispirazione di una religiosa molto conosciuta e amata in Brasile per la sua carità e abnegazione nell'aiutare i poveri e i bambini. Si chiamava Imandusi ma tutti la chiamavano affettuosamente suor "Dusi", beatificata appena due anni fa, nel 2019. Attraverso questa figura carismatica, suor Edilma ha scoperto la sua missione: dedicarsi alle persone in difficoltà e aiutarle a vivere una vita più dignitosa. Raggiunta così la maggiore età, fa dunque il suo ingresso nella Congregazione della "Carità del Sacro Cuore di Gesù – Suore di Don N. Mazza".

In Istituto conclude le scuole superiori per diventare maestra e dedica inoltre il proprio tempo alla sua formazione religiosa.

Prima del ventitreesimo compleanno, il 19 aprile del 1997 in Brasile, emette la sua prima professione di vita consacrata religiosa. Viene poi inviata dalla Congregazione delle Suore di Don N. Mazza, nella Comunità di San Paolo, una delle città più popolose del mondo, ove rimane per 15 anni. Completa la sua formazione frequentando l'Università e laureandosi in Scienze delle Religioni.

Successivamente, si iscrive a un corso di Filosofia per avere i crediti necessari per poter insegnare Filosofia, Storia, Sociologia e Religione nelle Scuole. Mantenendo sempre viva la sua voglia di imparare e continuare a

formarsi, conclude il suo ciclo di Studi conseguendo la laurea magistrale in Psicopedagogia.

Lei stessa ricorda con entusiasmo quel periodo di studio come una delle esperienze più arricchenti della sua vita, che le hanno dato modo di studiare e conoscere più a fondo tutte le religioni e non solo quella cristiana.

Una volta giunta in Italia ha potuto constatare che vi erano delle differenze tra il popolo e la cultura italiana e il popolo e la cultura brasiliana, che inevitabilmente si rifletteva anche nel modo differente di vivere tra la comunità mazziana in Brasile e quella mazziana di Verona. La prima molto più vicina alla gente e al popolo: la casa delle suore era infatti frequentata da tutti ed era un punto di riferimento e di appoggio per l'intera comunità. La Casa Madre di Verona invece risultava più chiusa e più staccata dal vissuto della gente.

Nel 2014 diventata direttrice del Collegio Femminile Universitario "Don Nicola Mazza" di Verona, inizialmente la parte più complicata del suo ruolo di Direttrice è stata la sfida per potersi guadagnare la fiducia delle collegiali, conscia della diffidenza che alcuni giovani manifestano nei confronti di una figura religiosa. Tuttavia, ha sempre cercato costantemente di creare un contatto con le studentesse. L'occasione più grande si è presentata al suo primo anno da Direttrice durante il quale si è particolarmente legata ad un gruppo di studentesse universitarie del Collegio che le si sono avvicinate e affezionate maggiormente. Nonostante le difficoltà incontrate nella lingua italiana scritta Suor Edilma, grazie all'appoggio della Codirettrice Maria Cristina Lucarini, riesce a svolgere le sue mansioni in modo efficace e anche il rapporto con i professori è migliorato negli ultimi anni, sempre alla ricerca di una più stretta collaborazione con loro.

Partendo dalle sue radici brasiliane che la spingono a seguire con speranza il

cammino tracciato da Dio, suor Edilma ha accettato l'incarico di Direttrice dicendo che ciò che preferisce di più è il costante contatto con le studentesse universitarie, il poter star loro vicino nei momenti felici e in quelli di crisi, condividere pensieri, angosce e la loro vita di ogni giorno. Il rapporto con le studentesse lo sente molto vicino e con molte di loro ha un rapporto aperto, di fiducia e vicinanza reciproca che si costruisce nel corso degli anni, piano piano. Col tempo suor Edilma ha compreso il differente modo di vivere e impostare la vita della comunità mazziana in Italia e ha imparato a viverci e a prendersene cura a sua volta.

Ciò che le è dispiaciuto maggiormente nel momento in cui ha lasciato il Brasile è stato il distacco dalla comunità, da quella gente che sente il bisogno del conforto della religione e della catechesi, dei gruppi per i giovani e della parrocchia come luogo d'incontro e relazione. La gioia e la speranza per suor Edilma sono l'anima e il cuore pulsante del suo amato popolo brasiliano che non si arrende nonostante le difficoltà e che guarda sempre a un altro giorno, nella speranza che sia migliore di quello passato. Il popolo brasiliano è intriso di una profonda fiducia in Dio che lo spinge a credere in un futuro migliore all'insegna di un radicale cambiamento, camminando con fede insieme a Lui verso questa luce. Per suor Edilma la fede è un dono e, in quanto tale, deve essere coltivato con amore e deve essere trasmesso a coloro che ci stanno vicino. Ogni giorno, suor Edilma, anche grazie al suo vissuto personale e attraverso ciò che ha imparato nella comunità mazziana in Brasile, cerca di insegnarlo e infonderlo alle studentesse universitarie che ogni anno accoglie in Collegio. La pandemia ha toccato in modo profondo anche la Residenza universitaria che, nei lunghi periodi di lockdown, si è vista privare dello spirito di comunità e relazione che da sempre caratterizza la vita collegiale universitaria. Terminata la fase di isolamento ci si è sentiti collettivamente svuotati - ma anche accomunati - dall'atmosfera emotiva lasciata dai tanti mesi di chiusura post-pandemica. Uno dei motivi che deve spronarci ad andare avanti nonostante i numerosi ostacoli sono la rinnovata speranza e la piena fiducia nel futuro, nel ritorno alla comunione e alla condivisione con le persone.

La missione del Collegio Universitario Don Mazza punta a ripartire da qui con un nuovo entusiasmo e con la profonda e intima consapevolezza di quanto siano importanti - oggi più che mai - la solidarietà, l'ascolto e la condivisione in una società così complessa, fragile e bisognosa di calore umano.
Vi vogliamo lasciare con un ultimo messaggio donatoci da suor Edilma, frutto dell'esperienza di vita vissuta tra il suo amato Brasile e il Collegio Universitario Don Nicola Mazza di Verona e che noi condividiamo qui con voi: *«Stare in mezzo alle giovani studentesse universitarie e avere la possibilità di far parte del loro percorso di vita per un certo periodo di tempo è appagante ed è una gratificazione immensa per la missione che sto svolgendo qui in Italia. Ormai sono qui da 11 anni, il tempo è passato così velocemente ed è stato così pieno di avvenimenti che non me ne sono quasi accorta. Ho imparato molte cose da questa esperienza di vita. Ho capito che è fondamentale rispettare l›altro, che non è impossibile convivere e condividere aspetti di vita e di fede con un'altra cultura che non è la tua. In questi anni ho compreso che, nel mio piccolo, posso portare una parte della mia cultura e sentirmi accettata e benvoluta senza dover perdere me stessa.»*

Da Fontanafredda

Dall'Assemblea FIES: riflessioni

A cura di suor Angiolina Giramonte

IL 18 ottobre 2021 alcune rappresentanti della nostra comunità hanno partecipato all'Assemblea FIES (Federazione Italiana Esercizi Spirituali). Abbiamo percepito molto importante la relazione di **fra Andrea Arvalli** per cui desideriamo condividere con voi la premessa ed alcune sottolineature che ci hanno particolarmente colpito ad esempio: "divenire generativi **… vivere la generatività … generare opportunità**"

1. Il momento attuale.

Se è sotto gli occhi di tutti che stiamo vivendo una situazione di crisi, meno chiaro per molti è però che non si tratta di una crisi temporanea, ma epocale. Siamo cioè ad un tornante storico, o ad una svolta a cui non siamo preparati perché non abbiamo precedenti, e dalla quale non si torna indietro. Questo non solo nella vita civile, economica, sociale e politica mondiale, ma anche per quanto riguarda la religiosità o la vita della Chiesa.
A questo riguardo si propone a volte la virtù, o capacità umana, della resilienza.
Essere resilienti vuol dire rimbalzare, risalire la china, riprendendo le posizioni perdute. Abbiamo imparato fin da piccoli che durante le crisi occorre prima resistere, e poi rimbalzare... Questo va bene quando una cristi è temporanea, ma quando è epocale è improponibile. Quando scompare una comunità monastica, un istituto religioso, un'editrice, possiamo anche illuderci si tratti d'un incidente di percorso, ma quando questi incidenti inizieranno farsi sempre

più frequenti comprenderemo che si tratta di una liquefazione che ci farà assistere alla rapida scomparsa d'un intero mondo. Ogni giorno, un po' alla volta, un certo modo di essere comunità cristiana, di evangelizzare o educare alla fede va esaurendosi. Durante una crisi epocale non basta trovare delle ruote di scorta alle gomme forate, molto meglio ripensare a tutto il viaggio, alle mete, ai mezzi di trasporto, ed agli itinerari scelti. Non è che noi, come accompagnatori, guide, o animatori di case di spiritualità o di santuari possiamo esentarci dalla fatica, dalla necessità e dal rischio di ripensarsi che tocca tutta la chiesa.

A queste crisi non si risponde con dighe di sbarramento, irrigidendosi, ma accogliendo, pur dolorosamente, la marea montante, e cercando piuttosto di divenire ***generativi****. In altri termini anziché cercare le risposte nel repertorio di idee che abbiamo accumulato negli anni, occorre generare risposte innovative, inedite, per quanto limitate e parziali. Questo mi pare valido particolarmente per la pastorale della spiritualità. Le case di esercizi sono il luogo giusto per prestarsi a divenire laboratori per sperimentare nuovi modi d'educare alla fede, formare alla preghiera, fare revisione di vita,stabilire relazioni. Una spiritualità preoccupata di lanciare semi, dare spunti, curare germogli, più che consolidare l'esistente o tentare di elaborare risposte sistemiche e globali.*

2. Generare evoluzioni ed opportunità

Il verbo ***generare*** *non è sinonimo né di creare, né di costruire. Creare si riferisce al produrre qualcosa dal nulla: creativo è l'artista, il musicista, il pittore che suo laboratorio crea dipinti, musiche, racconti, mode…. Essa rimanda alla genialità, ad una scintilla divina, soprannaturale. Attraverso il cavallo di Troia di una raffazzonata teologia dei carismi diversi personaggi, si sono presentati alla ribalta della vita della Chiesa come persone geniali, con grande seguito, e con gravissimi danni per la vita ecclesiale. Una casa di spiritualità è sempre tentata di cercare qualche metodo, o predicatore di genio, e guadagnare così quattro stelle. Aspettarsi soluzioni geniali, istantanee alla crisi di fede che attraversiamo, è una forma di pensiero magico, illusorio.*

Il verbo ***costruire*** *rimanda ad una dimensione di lavoro e fatica. Costruire è attività virtuosa, umile, feriale, richiede progettazione, pianificazione, collaborazione, presuppone forte senso di gruppo, e visione chiara degli obiettivi. La fluidità d'una crisi epocale vanifica lo sforzo generoso di costruire progetti spirituali programmati, e precisi focalizzati su previsioni articolate.*

Generare *nella grammatica della fede sottintende figli a Dio è un dono che viene dall'alto, anche se si realizza con mediazioni umane. In una prospettiva psico-sociale come è il mio, il difficile per*

un'istituzione che vuol divenire generativa è uscire dai binari, abbandonare cioè routine consolidate, ed accettare un campo visivo limitato. Questo comporta lavorare a progetti modesti, procedere per tentativi ed errori, su aspetti limitati, accettando un largo margine d'imprevedibilità."

Rifacendoci a queste sollecitazioni di fra Andrea pensiamo che per la piccolezza delle nostre possibilità sia economiche, sia di personale, sia di luogo, molto bello e ridente, ma assolutamente irraggiungibile con mezzi pubblici, non siamo mai state in grado di organizzare in proprio corsi settimanali di esercizi spirituali con "predicatori di genio" come dice fra Andrea, abbiamo sempre fatto accoglienza per coloro: parrocchie, scuole, gruppi che già organizzati cercavano un luogo idoneo, lontano dal frastuono della città e una comunità che con il suo servizio facilitasse la loro preghiera, le loro assemblee, riflessioni, e altro.

Rifacendoci, poi, alle **opportunità** di cui fra Andrea ha parlato, ci sembra che siano state offerte dalla nostra casa e nella nostra piccola comunità di suore, in questo tempo di pandemia e in particolare nel tempo del dopo lockdown, delle belle opportunità alle persone desiderose di intrecciare relazioni vere e non solo virtuali. I larghi spazi esterni anche al coperto hanno facilitato il rispetto dei protocolli di prevenzione covid-19 e favorito la ricerca del bello, del buono e del vero che è dentro il cuore di ogni uomo e donna, nel bambino, nell'adulto e nell'anziano.

Ci riferiamo, per esempio, alla semplice festa di compleanno di un bambino, quanta festa, quanta allegria e quanta gioia festeggiare, dopo lunga chiusura in casa, una festa con la famiglia e gli amici nel parco giochi della nostra casa.

Vorremmo ricordare anche l'opportunità che hanno avuto i volontari di essere immersi nella serenità che promana dai colori e dalle luci della natura che circonda la nostra casa. Ce ne dà testimonianza l'ex carabiniere Mattarello Fontana, il quale mentre cura il vigneto, i prati e le piante gode di immortalare in centinaia di foto e video l'esperienza interiore che vive lavorando in gratuità con entusiasmo e amore, così pure altri amici di Fontanafredda sempre pronti ad accorrere in nostro aiuto.

Inoltre, tenendo presente che oggi è tempo di chiesa in uscita e di dialogo con tutti, credenti e non, a cui sempre ci sollecita Papa Francesco, abbiamo offerto accoglienza anche a gruppi che non fanno parte strettamente del gregge dei credenti, ma cercano spazi di silenzio per trascendere se stessi, raggiungere una tranquillità interiore, esercitarsi al dialogo con l'altro mediante esercizi e dinamiche psicologiche.

Abbiamo citato solo queste piccole opportunità che ci sembrano, comunque, molto significative per la situazione che la "gente" sta vivendo oggi e crediamo che la nostra presenza di piccola comunità religiosa, di suore per lo più anziane, sia pure fonte generativa di luce con la contemplazione, l'adorazione, e la preghiera come i pastori e i Magi che, nel Natale di Gesù, seguendo la luce di una stella hanno contribuito al diffondersi della luce nel mondo.

Dalle Missioni in Brasile

Progetto Scuola per la Vita

Suor Rosa Melucci

Noi suore missionarie "Ad gentes" cioè che sono uscite dal proprio paese per incontrare altre genti, vogliamo farvi giungere il nostro grazie e qualche breve notizia anche attraverso il giornalino.

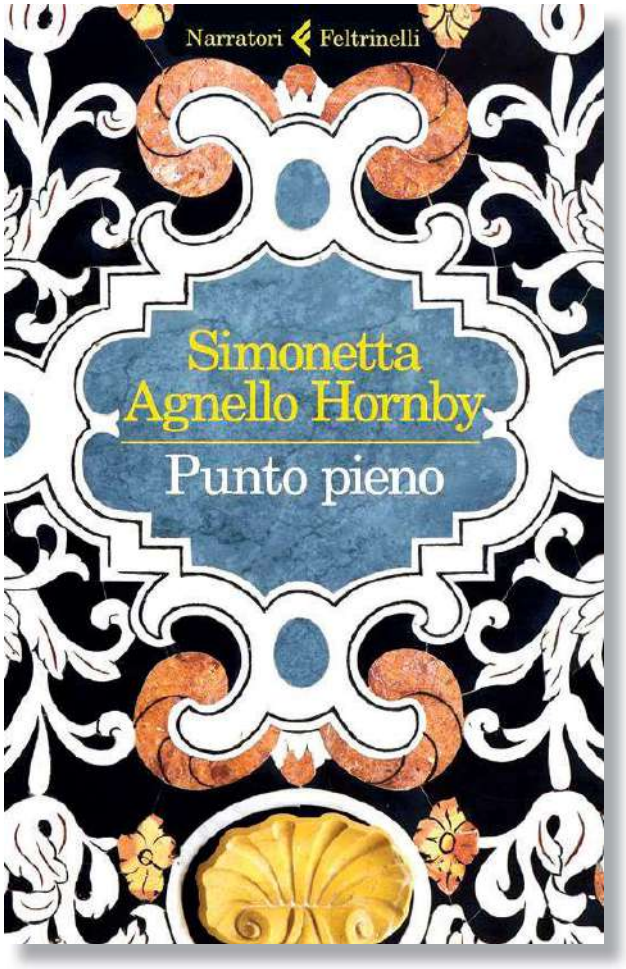
Gesù, al quale abbiamo consacrato la nostra vita per i fratelli, ci ha insegnato a portare luce, pace, giustizia e amore al mondo, nelle famiglie e nei cuori! Quella pace che solo Lui sa donare.

Il segreto per andare avanti, nella drammaticità della pandemia è continuare la nostra missione con speranza e fiducia nella Provvidenza. Il nostro fondatore don Nicola Mazza ci sprona ad attuare il suo carisma di attenzione agli ultimi ogni giorno, superando le tante difficoltà e ispirandoci a trovare soluzioni per i casi che interpellano la nostra fattiva partecipazione e il nostro intervento, dopo i tanti mesi di chiusure e con le restrizioni post pandemiche, non ancora del tutto superate. Una grande sfida per noi è stato il ritorno a scuola. Se prima della pandemia i poveri erano esclusi dalla frequenza, adesso è ancora più ingigantito questo problema. Per questa ragione abbiamo riaperto i nostri centri di Itapororoca, Zumbí, João Pessoa e San Paolo e ripreso il dopo scuola in presenza rispettando tutte le norme igieniche e le attenzioni prescritte. Questo per dare la possibilità di partecipare a tanti bambini che con la didattica a distanza avevano serie difficoltà non possedendo PC o addirittura collegamenti internet. Dobbiamo naturalmente fornire tutto quanto attiene all'igiene personale: dai disinfettanti alle mascherine. Ne consegue che chi frequenta il dopo scuola, usufruisce anche del pranzo alle nostre mense. Il tutto grazie alla fiducia di tanti benefattori che continuano a donarci sostegno, magari vivendo loro stessi una vita sobria in questa società dello spreco e del consumismo, per contribuire al bene di coloro che mancano del necessario per vivere. Auguriamo a tutti voi e alle vostre famiglie che questo nuovo anno 2022 sia più sereno, che impariamo a vivere sempre meglio secondo lo spirito evangelico che Papa Francesco non cessa di indicarci: "Occorre cambiare stili di vita perché è l'egoismo che provoca la povertà. Non solo elemosina, ma giustizia".

Punto pieno

Crescini Maurizia

Il mio primo incontro con la scrittrice **Simonetta Agnello Hornby** avvenne alcuni anni fa quando una mia carissima amica mi regalò un suo libro intitolato La mia Londra, dicendomi:" ti piacerà tantissimo." E non sbagliava. Anch'io, come l'autrice, avevo trascorso negli anni settanta lunghi periodi in questa città per motivi di studio. Leggere quelle pagine è stato come rivedere i fotogrammi di una pellicola che si srotola davanti ai tuoi occhi, sentire l'energia, la vitalità di questa metropoli faticosa sì, per me studentessa inesperta proveniente da un tranquillo paese lacustre, ma entusiasmante- Mi ha stupito la capacità della scrittrice di cogliere e descrivere con tocchi essenziali ma efficaci luoghi, persone, emozioni esattamente come li avevo percepiti io.



Da allora ho letto altri romanzi della stessa autrice siciliana residente a Londra e devo ammettere che non mi ha mai deluso. ***Punto pieno***, il suo ultimo romanzo, conclude la saga familiare dei nobili Sorci di Palermo, iniziata con ***Caffè amaro***, e ***Piano Nobile***, due libri che mi hanno appassionato e che consiglio vivamente. La vicenda si apre in pieno dopoguerra arrivando fino alla strage di Capaci nel 1992, accompagnando chi legge in una sfaccettata e sorprendente scoperta delle istanze che si agitano nel cuore degli uomini e delle donne, tanto nel bene quanto nel male. Vivere in Sicilia pone sfide costanti, difficoltà sociali e conflitti familiari non sempre facili da sanare.

Lo sa bene Andrea Sorci la cui vita nel 1955 inizia a cambiare dopo un episodio violento ed improvviso, messo a tacere dal potentissimo ed enigmatico Beppe Vallo, figlio illegittimo del barone Enrico Sorci.

È lui uno dei tanti protagonisti intorno

a cui ruota la storia di questa famiglia, nel suo splendore e nei momenti di decadenza, sempre narrata con attenzione e sensibilità. Per me il punto di forza di Simonetta Agnello Hornby è la capacità di raccontare senza nostalgia. Ecco le sue parole:
"La nostalgia è un sentimento dal quale ho sempre cercato di distanziarmi, non ho mai voluto che il passato condizionasse la mia vita presente."
"Però lo racconta", replica l'intervistatore e lei risponde:" Non potrei non farlo. Siamo intrisi di passato, di scelte fatte anche da altri. Ma preferisco non farmi prendere dall'emozione o dalla debolezza o dalla rassegnazione, un sentimento quest'ultimo che i siciliani hanno conosciuto bene". Parole che sintetizzano bene una delle caratteristiche peculiari di questa scrittrice. Il suo stile fresco e scorrevole riesce a delineare personaggi indimenticabili, profondamente intessuti nel contesto storico della Sicilia della seconda metà del novecento. A sorprendere in questo caleidoscopio di personaggi legati da vincoli familiari, affettivi o di interesse, è l'importanza che rivestono gli avvenimenti più secondari, quelli in apparenza destinati a restare sullo sfondo. In realtà vi è una storia nascosta (fra le vicissitudini dei nobili

Sorci) le cui fila vengono letteralmente intessute da tre donne. Le due sorelle del barone Enrico e la loro cugina Beatrice sono le zie che i Sorci hanno ribattezzato "le Tre Sagge". Sfruttando la loro nobile estrazione sociale, fondano nella sagrestia della chiesa dei Santi Scalzi il Circolo del Punto Pieno, (ecco finalmente spiegato il titolo) dove si ricamano corredini, tovaglie, lenzuola e asciugamani di pregio. Attività che può sembrare un passatempo innocuo ma che si rivela cruciale per capire le tappe(fondanti) di quasi un cinquantennio. Dalla nobildonna, alla prostituta, all'orfana, in quel "tripudio febbrile delle dita" si costruisce molto di più; si ascolta, si parla, si discute, ci si consola, ma soprattutto si offre una speranza di cambiamento.

La "sorellanza" diventa così occasione da una parte di crescita, dall'altra di confronto. La Sicilia è isola dai mille volti e di forti contraddizioni, e il "punto pieno" di un ricamo, meravigliosa sintesi di antico e moderno, lo testimonia.

"Ma era soprattutto l'aspetto creativo quello di cui le tre fondatrici del Circolo del Punto Pieno erano entusiaste, anche perché si declinava in una duplice forma: c'era la creatività pura, quella che esercitavano disegnando i motivi che poi venivano trasferiti sulla tela e scegliendo i colori; e quella" secondaria", perché il rammendo era ai loro occhi parente stretto del ricamo: imparare a dare nuova vita ad un capo danneggiato era una necessità per alcune e una lezione di vita per tutte. "

Mi chiedo:" non è forse l'arte del rammendo e del ricamo una metafora della nostra vita? Questo insieme di fili che si intrecciano, si scavalcano, si allontanano e si avvicinano non sono forse la trama su cui noi lavoriamo per realizzare i nostri progetti? Certo non è facile ma si può sempre chiedere aiuto, ascoltare con pazienza, avere il coraggio di ricominciare da capo. "Non potrei vivere senza ricamare e rammendare", afferma la scrittrice in una recente intervista.

Se penso a questa donna, avvocatessa impegnata in uno studio legale specializzato in diritto dei minori e violenze domestiche, da lei fondato a Brixton, (quartiere non certo facile di Londra), e che solo dopo i cinquant'anni si scopre scrittrice, non posso che provare grande ammirazione. "È un modo di risanare una tela o un indumento. Riprenderne i fili rendendo quell'oggetto di nuovo utile, dandogli una nuova storia…Il rammendo cura, il ricamo è la speranza che subentra alla sopravvivenza. In ogni caso, non si può disprezzare una pezza perché è lisa o strappata. Non è colpa sua. E poi affrontare l'imperfezione mi fa pensare al lavoro che a volte siamo chiamate a fare insieme alle persone disabili."

Queste riflessioni mi hanno riportato a ***Nessuno può*** **volare**, un altro suo bellissimo libro di stampo autobiografico. Non aggiungo altro.

A voi la scelta.

DART

Per la difesa della Terra

Antonio Florioli

Molte le missioni spaziali effettuate, in corso e in fase di progettazione, da parte dei maggiori Enti Spaziali a livello mondiale, per l'esplorazione planetaria. Recentemente però, l'attenzione si sta concentrando anche sul come proteggere il nostro pianeta da potenziali pericoli provenienti dallo Spazio. Non pensiamo subito ad attacchi da parte di popoli alieni con enormi astronavi come si vede nei film, ma alla possibilità che materiale vagante nel nostro Sistema Solare o proveniente dallo Spazio esterno, come asteroidi o comete, possa colpire la Terra. Se di grandi dimensioni, l'impatto avrebbe effetti catastrofici mettendo a rischio la vivibilità sul nostro pianeta. Ciò potrebbe essere stata la probabile causa dell'estinzione dei dinosauri e, in tempi più remoti, la collisione con un corpo massiccio avrebbe staccato dalla Terra il materiale che poi ha formato la nostra Luna. Recentemente sono stati intercettati asteroidi di grande dimensione con una traiettoria "vicina" al nostro pianeta ma comunque con buon margine di sicurezza. La NASA ha quindi messo a punto la missione **DART** (**D**ouble **A**steroid **R**edirection **T**est) che ha lo scopo di verificare la possibilità di cambiare la traiettoria di un asteroide utilizzando un impatto cinetico. Si tratta di un veicolo spaziale progettato per schiantarsi ad alta velocità contro un asteroide alfine di testare tale tecnica di difesa. L'obiettivo scelto è un asteroide binario, collocato nella fascia definita "near Earth", che presenta un corpo primario con un diametro di 780 metri (**Didymos)** e un corpo secondario (**Dimorphos**), con un diametro di 160 metri, che gli ruota attorno. Un oggetto si dice "near Earth" quando la sua orbita è in una zona distante dal Sole 195 milioni di chilometri; il che significa che può passare a circa

50 milioni di chilometri dall'orbita della Terra. Le comete e gli asteroidi orbitano attorno al Sole e molti di quest'ultimi formano una cintura situata fra Marte e Giove. Gli asteroidi che entrano nella zona "near Earth" provengono dalla parte interna di questa cintura, dove si trovano da milioni di anni, perché le loro orbite vengono modificate dall'influenza gravitazionale fra Marte e Giove oppure da casuali collisioni fra loro. Dimorphos è significativo della tipologia di asteroidi che potrebbero colpire il nostro pianeta nei prossimi 100 anni. Il veicolo della missione DART è stato progettato per dirigersi autonomamente verso il corpo più piccolo (Dimorphos) e impattarlo deliberatamente. Questo, grazie ad una videocamera, ad un sofisticato sistema di navigazione e ad un algoritmo di guida. La missione è iniziata il 24 novembre del 2021 e intercetterà il sistema di asteroidi verso la fine di settembre di quest'anno 2022, quando questi si troverà a circa 11 milioni di chilometri dalla Terra. Tale distanza è stata volutamente calcolata in quanto si potranno vedere gli effetti della collisione con telescopi e radiotelescopi. Tale evento verrà osservato e fotografato anche da un micro satellite, progettato da un'azienda italiana con la partecipazione dell'ASI (Agenzia Spaziale Italiana), che si staccherà dalla sonda madre pochi istanti prima dello schianto. Con le immagini che verranno riprese da **LICIACube**, questa è la sigla che lo identifica, si potrà valutare anche la nuvola di polvere che verrà sollevata quando la sonda colpirà la superficie di Dimorphos. Un' altra caratteristica di questa missione consiste nell'innovativo sistema di propulsione che utilizza un motore a ioni; l'energia necessaria per il suo funzionamento è generata da due grandi pannelli solari. Tale esperienza servirà per verificarne l'utilizzo su future altre missioni. Due parole su questo nuovo tipo di propulsione che si aggiunge a quella con motore a reazione, a propellente chimico, che sviluppa sì una forte spinta all'accensione ma per breve durata. Inoltre il propellente ha un peso notevole. Il motore a ioni utilizza invece come propellente un gas nobile, lo Xenon, che viene ionizzato e poi accelerato verso l'esterno da un forte campo elettrico generando la spinta. L'energia elettrica necessaria può essere prodotta con pannelli solari, come nel progetto DART, oppure con un generatore nucleare. I motori a reazione con propellente chimico sono quindi più adatti nella la fase di distacco da Terra per sfuggire alla gravità e all'attrito dell'atmosfera, ma quando la navicella si sarà staccata dal lanciatore e si troverà in assenza di gravità e di attrito, potrà attivare il motore a ioni. Questi produrrà una spinta più debole ma continuativa raggiungendo, nello Spazio, velocità molto elevate e riducendo così i tempi delle missioni. Si potranno pertanto evitare i sorvoli di più pianeti per sfruttarne la Gravità alfine di generare **l'effetto fionda** che imprime ai veicoli spaziali una ulteriore accelerazione. Il progetto DART coinvolge tutta la comunità scientifica mondiale in una comune cooperazione importante per sviluppo e realizzazione in tempi brevi di soluzioni efficaci per la difesa del nostro pianeta .

Le acquasantiere di Orietta Berti

Fabio e Laura Trevisan

"Il grillo disse un giorno alla formica: "Il pane per l'inverno tu ce l'hai! Perché protesti sempre per il vino? Aspetta la vendemmia e ce l'avrai".

Uno dei maggiori successi di Orietta Galimberti, in arte Orietta Berti, è stato: "*Finché la barca va*", che non è l'inno del qualunquismo ma piuttosto un consiglio prudenziale a sapersi accontentare, come consiglia nella canzone persino al fratello: *"Mi sembra di sentire mio fratello che aveva un grattacielo nel Perù. Voleva arrivare fino in cielo e il grattacielo adesso non l'ha più".*

Forse non tutti sanno che all'inizio della sua lunga carriera, nel 1965, la "capinera dell'Emilia", come veniva denominata, aveva interpretato *Suor Sorriso*, la suora domenicana belga, al secolo Jeanne Deckers (1933-1985), che nel 1963 aveva ottenuto un clamoroso successo in tutto il mondo, soprattutto con il disco *"Dominique"*.

Nell'interpretazione di Orietta Berti i brani della suora belga divenivano di accessibile comprensione pure in italiano: *"Dominique con la sua semplicità lavora in povertà. Va dovunque col suo*

amor, per parlare del Signor. La mattina di buon'ora si raccoglie per pregar, con le luci dell'aurora incomincia a camminar". Un altro appellativo che esprimeva la bravura della cantante reggiana fu *"L'usignolo di Cavriago"* (dal paese nativo) dove suo padre, appassionato cultore di lirica, aveva iniziato la figlia facendole studiare canto. Nel 1967, anno del suo matrimonio, la Berti presentava al Festival di Sanremo un altro brano divenuto famoso: *"Io, tu e le rose"* a cui succedeva, nel 1968, al *Disco per l'estate,* un altro pezzo, *Non illuderti mai*, cantato spesso nelle taverne e nelle case dal popolo italiano: *"Ma tu che cosa credi, che il mondo sia di pietra, la goccia batte il sasso e se ne va. Ma non conosci il pianto di quella che vuol bene come me e tu cambi bandiera… Amore tu non hai pietà di me perché cambi bandiera".*

Anche se maggiormente conosciuta per le canzoni d'amore, Orietta Berti ha interpretato anche brani di denuncia sociale, come nel pezzo: *"Via dei ciclamini"* del 1971, dove denunciava il fenomeno degradante della prostituzione: *"In Via dei Ciclamini al 123 vendevano le bambole vestite come me".* In altre canzoni: *"Per scommessa"* e *"La vedova bianca",* entrambe del 1972, *l*a Berti stigmatizzava la donna considerata come un oggetto e le condizioni di vita degli emigranti fino alla morte sul lavoro del marito (nella *Vedova bianca*).

Nel 1981 Orietta Berti presentava al Festival di Sanremo una canzone, *La barca non va più* (scritta da Bruno Lauzi e da Pippo Caruso), che andava a rivisitare le condizioni di quella barca che dieci anni prima aveva regalato a lei, in termini di successo anche commerciale, quel favore di pubblico che ora faticava a mantenere. Nel testo si potevano sentire queste parole: *"C'era una volta un enorme veliero pieno di vele di tutti i colori, anche se a bordo l'umore era nero, era allegrissimo visto da fuori… Poi cosa accadde? Si naufragò e dalla spiaggia qualcuno gridò: Oh capitano, la tua barca non va più, e questo mare dove ci hai portato tu non è più blu".* In altre canzoni meno famose, Orietta Berti ha salvaguardato quelle genuine tradizioni umane e cristiane che hanno costituito il tessuto sociale del popolo italiano, come il bel brano: *"Settimo giorno",* in cui il valore della domenica quale giorno di riposo e di rigenerazione è suggellato alla fine dal riconoscimento della presenza del Creatore: *"Il settimo giorno è giorno di festa, perfino il buon Dio ha detto ora basta".*

Anche in un altro pezzo, *Incompatibili ma indivisibili*, nel quale auspicava la saldezza dell'istituto familiare, Orietta Berti cantava: *"Coi nostri lividi in fondo all'anima…come due naufraghi su questa zattera, incompatibili ma indivisibili…e contro tutti siamo qui, con due caratteri così, incompatibili ma indivisibili".*

Val la pena ricordare infine Orietta Berti e la sua fantastica raccolta di acquasantiere (si veda la foto allegata), a mantenere viva la tradizione del bel canto e dei nobili oggetti che rimandano alla fede popolare.

Michele Mud
Andare silenziosamente controcorrente

Martina Ortis

Il mondo della musica ultimamente è dominato dal rock potente e urlato, portato agli eccessi dall'energia della band dei Maneskin, i ventenni italiani che si sono imposti nelle classifiche di tutto il mondo arrivando a duettare con le band più importanti della storia musicale mondiale.
Ma esiste anche un modo diverso di fare musica, in maniera silenziosa e in questo modo presentare una nuova versione di ribellione. Questo è il caso di Michele Mud, cantautore che arriva dalla provincia di Mantova. Le sue canzoni nascono e vengono suonate durante i suoi concerti in versione chitarra e voce, in maniera semplice ed essenziale.
Michele ha voluto scegliere come nome d'arte Mud, "fango" perché la sua musica nasce dalla terra vista come le parole della quotidianità e della fatica unita all'acqua che rappresenta la parte più trasparente della nostra vita, ossia i sogni. In questo modo le sue canzoni possono sia scivolare via come acqua dalle orecchie dei più distratti, ma se qualcuno vuole soffermarsi sui testi scritti dal cantautore mantovano potrà scavare dentro la quotidianità racchiusa nei testi e nelle parole di queste canzoni.
La sua musica è stata la compagna ideale per affrontare il delicato e difficile periodo della pandemia del 2020 quando a causa del lockdown siamo stati costretti a stare isolati chiusi dentro le nostre case. In quei mesi la voglia di urlare contro il silenzio delle giornate è stato grande ma Michele Mud ha voluto combattere questa rabbia con le sue canzoni che hanno saputo parlare al cuore di chiunque lo ascoltasse.
Nella primavera/estate 2020 il cantautore mantovano ha voluto condividere con il pubblico una raccolta di canzoni che elogiavano le piccole cose semplici che troppe volte diamo per scontate. La potenza dell'amore che nonostante tutto resiste, soprattutto in periodi di dura prova come quello del lockdown. La dolce metafora della ricerca dell'anima gemella vista come una coppia di calzini spaiati dispersi nella lavatrice dopo un lavaggio. Il legame tra due persone innamorate visto come un aquilone che vola nel cielo.
Il suo album è stata una ventata di leggerezza e di speranza in un futuro migliore una volta finito il periodo buio della pandemia. Il cantautore mantovano ha voluto mettere in musica lo spirito ottimistico della frase che ha accompagnato il lockdown dovuto al Covid, ossia ***Andrá tutto bene***. Una frase che ogni persona ha voluto scrivere sugli striscioni appesi ai balconi oppure ha voluto cantare per rompere il silenzio di una primavera insolita.

NOTE *di casa*

Sono nati

Natanaele Besco terzogenito della Ex Angelica Visonà e Alessandro

Si sono laureate

Perri Giulia da San Floro (CZ) in Scienze infermieristiche (Triennale)

Racca Benedetta da Arzignano (VI) in Editoria e Giornalismo (Magistrale)

Tornetta Sofia da Azzate (VA) in Lingue e Letterature Straniere (Triennale)

Turetta Monica da Teolo (PD) in Lingue culture per il turismo e il commercio internazionale (Triennale)

Ricordiamo nella preghiera

Tacconi Luigi membro dell'Associazione Amici di Fontanafredda

Carissime lettrici e amici di "Voci Mazziane"

Da 30 anni il nostro periodico viene inviato gratuitamente nelle vostre case grazie anche al servizio volontario dei membri della Redazione e dei collaboratori che scrivono gli articoli. Gradiremmo dare continuità alla diffusione dello spirito di Don Mazza, fare cultura e gioire di essere sempre insieme. Per questo potete, a vostro piacimento, contribuire per le spese di stampa e spedizione di "Voci Mazziane" utilizzando il bollettino che trovate allegato. Noi suore di Don Mazza crediamo nell' utilità di questo strumento per continuare il contatto personale vissuto durante la permanenza presso il Collegio Universitario e nelle altre opere mazziane in Italia e Brasile, segno della vitalità dei valori mazziani che cerchiamo di attuare giorno dopo giorno accompagnando generazioni di studentesse nel loro percorso di studi universitari e tanti amici laici.

GRAZIE

Per sostenere la nostra Missione in Brasile

Suore Don Mazza – ONLUS

"Progetto scuola per la vita"

5 x 1000

Riporta il codice fiscale

93162290238

AVVISO AL LETTORE

La congregazione Carità del S. Cuore-Suore di Don Nicola Mazza La informa che i suoi dati sono conservati nell'archivio elettronico del nostro Istituto per la spedizione del nostro periodico. In ottemperanza al regolamento UE 2016/679, Regolamento Generale per la protezione dei dati (cd.GDPR), la informiamo che i Suoi dati saranno utilizzati solo per l'invio del periodico e non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi. Per essi Lei potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazione o cancellazione, scrivendo al seguente indirizzo:

istitutosacrocuore@libero.it

SOMMARIO

FESTA EX ALLIEVE - *La Redazione* pag. 1
E il cammino continua - *La Redazione* pag. 2

DALLE NOSTRE EX
Un passato ancora presente *di Anna Maria Zanlucchi* pag. 3

PERCORSI DI FEDE
Si salvi chi vuole *di Anna Negri* pag. 4

L'ALTRA METÀ DEL CIELO
I figli non sono solo delle madri: una riflessione *di Silvia Carretta* pag. 7

COMUNITÀ delle SUORE
Festa dell'Immacolata *di Suor Angiolina Giramonte* pag. 11
Traguardo 80 pag. 14
La mia Pasqua pag. 15
In cammino con Suor Edilma *Rita Franceschetti e Benedetta Racca* pag. 16
Dall'Assemblea FIES: riflessioni *di suor Angiolina Giramonte* pag. 19
Progetto Scuola per la Vita *di Suor Rosa Melucci* pag. 22

VOGLIA DI LEGGERE
Punto pieno *di Maurizia Crescini* pag. 23

ATTUALITÀ
Dart *di Antonio Florioli* pag. 26

CANZONI DI IERI E DI OGGI
Le acquasantiere di Orietta Berti *di Fabio e Laura Trevisan* pag. 28
Michele Mud - Andare silenziosamente controcorrente *di Martina Ortis* pag. 30

NOTE DI CASA pag. 31

SOMMARIO pag. 32

REDAZIONE

Giramonte suor Angiolina tel. 340 0780566
Macchiella suor Rita tel. 329 4963177 - Presa Clementina
Rigoni Daniela - Testa Maria Luisa
Crescini Maurizia - Florioli Antonio
Negri Anna - Zanatto Anna

DIRETTORE RESPONSABILE
Renzo Puliero
Autorizzazione del Tribunale di Verona
N° 895 del 4.10.89

PROPRIETÀ:
Istituto “Carità del S. Cuore - Suore di Don Mazza”
Via Nicola Mazza, 10 - 37129 VERONA
Tel. 045 591648 - 594780 - Fax 045 596737
istitutosacrocuore@libero.it
www.suoredonmazza.org

C/C Postale: n°18916379

IBAN: IT89E0760111700000018916379

Intestato a: ISTITUTO DELLA CARITÀ DEL SACRO CUORE

Impaginazione: MOSAIKO GRAFIKO
“Centro Stampa Albarè” - Albarè di Costermano (VR)
mosaikografiko@icloud.com - www.centrostampaalbare.com